

corpo e sangue di Cristo), mitigandone il fisicismo, attraverso il ricorso al concetto di *substantia*. Intanto al problema dell'*integer Christus* (vero uomo, vero Dio) si sostituisce una nuova questione, relativa all'*integrum corpus* (il corpo tutto intero, al di là della distinzione e frammentazione delle specie).

Accanto alla precisazione del vocabolario teologico ad opera di Innocenzo III e Tommaso di Aquino, si assiste al fiorire della devozione eucaristica, da comprendere nel contesto più generale del culto all'umanità di Cristo (come nella devozione al sacro cuore) e della risposta all'eresia catara. A Orvieto, che con Viterbo rappresentava la realtà comunale più vicina a Roma nella quale era giunta l'eresia catara, è promulgata da Urbano IV la bolla *Transiturus* (1264), con cui la festa del *Corpus Domini* (proveniente da Liegi) è estesa a tutta la Chiesa. Sullo sfondo dei miracoli eucaristici (Bolsena, 1263; Rimini, 1223; Firenze, 1230), si diffonde la pratica di adorare l'Eucaristia fuori della celebrazione, iniziata ad Avignone nel 1226 per celebrare una vittoria sui catari, a riparazione delle offese recate all'Eucaristia. La bolla *Transiturus* conferma secondo Cortoni l'orizzonte antieretico (i catari rileggevano in senso antieucaristico il versetto di Mt 6,11 "dacci oggi il pane supersostanziale"), espiatorio e penitenziale della festa, che comunque pone ancora la *communicatio* sacramentale al centro della *devotio* eucaristica.

Nell'ultima parte dello studio, più breve (parte IV), si registra l'evoluzione della riflessione eucaristica intorno alla categoria di *realitas*, di particolare valore strategico per porre un freno all'interpretazione simbolica di Berengario e dei movimenti eterodossi hussiti. L'approfondimento metafisico del concetto di realtà in un pensatore come Raimondo Lullo mette in evidenza l'importanza di precisare filosoficamente i concetti di realtà e corporeità, per spiegare la simultaneità della presenza di Cristo corporeale in cielo, sacramentale in terra.

Chiudendo la sua disamina storica, Cortoni ribadisce l'importanza di tenere insieme sviluppo del pensiero eucaristico e sviluppo del pensiero cristologico-trinitario: «Rileggere la dottrina della presenza reale di Cristo nell'eucaristia alla luce della crisi cristologico-trinitaria medievale, contestualizzando i documenti che, di volta in volta, hanno corretto e approfondito il rapporto tra persona di Cristo (due nature in Cristo), corpo del Signore (passione e morte) e opera di salvezza (memoriale della mor-

te e passione del Verbo incarnato), può aiutare a comprendere quanto sia stato difficile per la teologia latina, dopo il fisicismo altomedievale ispirato a una cristologia monopersonalista, recuperare una visione calcedonese dell'Incarnazione» (342). L'invito conclusivo a recuperare l'interpretazione anselmiana del sacramento eucaristico, sinora poco considerata dagli studiosi, è motivato dalla sua capacità di non sovrapporre nel sacramento persona e corpo, corpo e materia, di non separare *veritas* e *virtus* sacramentale, e soprattutto di riconoscere nella *dispensatio Christi* la categoria centrale per pensare le principali questioni della teologia eucaristica (il realismo della presenza, l'attualità del sacrificio).

Paolo TOMATIS

G. FABRE – K. VENTURINI (a cura di), *La Chiesa tra restaurazione e modernità (1815-2015)*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 252, € 20.

Dal 9 all'11 giugno 2016 si è svolto, presso il monastero di Santa Chiara nella Repubblica di San Marino, un convegno di studio sul tema de «La Chiesa cattolica nel corso dei duecento anni successivi al Congresso di Vienna», organizzato dal Dipartimento di storia, cultura e storia sammarinesi dell'Università degli Studi della medesima Repubblica. Particolarmente interessante è stata la compresenza di voci diverse, sia laiche che cattoliche nel momento del convegno e di conseguenza nella successiva pubblicazione degli atti, oltre che la provenienza di quasi tutti i relatori da università italiane (mentre, a parte Maurilio Guasco, nessuno era ufficialmente collegato ad istituti accademici ecclesiastici). Gli interventi ora proposti nel volume toccano gli snodi più problematici della storia della Chiesa contemporanea, dandone una lettura che offre certamente ricchi spunti di riflessione anche a chi si accosta al medesimo ambito da un punto di vista vicino ma non di meno diverso, come può esserlo quello dell'ambito storico-teologico. Senza volerlo qui riaprire, è il dibattito mai concluso sul rapporto tra "storia della Chiesa" e "storia del cristianesimo", al quale si è aggiunto con autorevole chiarezza Angelo Maffei con il suo contributo su «Teologia e Storia della Chiesa», nel primo volume del «Manuale di Storia della Chiesa» pubblicato da Morcelliana nel mese di marzo 2018 (27-44).

Apri il volume, dopo una nota introduttiva, il saggio di Andrea Riccardi dedicato a «Papa Francesco: da minoranza a popolo». La collocazione, in apertura della trattazione, intendeva evidentemente dare il tono al convegno, nel momento della sua celebrazione, e di conseguenza poi anche alla pubblicazione ora presa in esame. Riccardi traccia sinteticamente i passaggi della Chiesa nell'ultimo secolo, dall'intransigenza al Vaticano II ai pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, evidenziando come quest'ultimo abbia «assunto il compito di consolidare la Chiesa con un magistero teologico e una chiarificazione della nebulosa di idee e sentimenti, suscitati durante il pontificato wojtiliano, che era animato da una dimensione mistica. In un certo senso, papa Benedetto viene eletto come successore di Pietro, ma anche di Giovanni Paolo II, per operare una selezione della sua eredità» (12). La Chiesa ratzingeriana insomma si sarebbe ristrutturata consolidandosi attorno alla questione antropologica (che si presenta con i caratteri urgenti di temi quali l'eutanasia, l'aborto, la genetica, la famiglia l'educazione), e prendendo coscienza del suo essere minoranza in una società non più cattolica almeno per la parte "occidentale" del mondo, ma una minoranza agguerrita sul piano dell'ortodossia dottrinale e morale. L'elezione di Jorge Mario Bergoglio al pontificato dunque scaturirebbe da una reazione, nel collegio cardinalizio ma anche nel corpo ecclesiale nel suo insieme; reazione volta a interrompere una certa continuità ideale e ad aprire una prospettiva nuova e diversa rispetto al passato, nella quale la Chiesa non è più vocata solo ad incidere nella società, ma piuttosto a dare identità e nuove frontiere, cioè provocata da Francesco a ri-comprendersi come popolo, liberata perciò dall'auto-ghettizzazione dentro i limiti della "minoranza", e pronta ad uscire nel mondo, in movimento verso una innovativa visione di cristianesimo inclusivo e non più esclusivo. Si direbbe che in un certo senso a suscitare domande è ancora la questione, non solo storiografica, aperta da Benedetto XVI nel famoso discorso alla Curia romana del dicembre 2005, in cui veniva proposta la chiave di lettura dell'"ermeneutica della continuità". Il saggio di Riccardi sembra proporre invece una sorta di "ermeneutica della discontinuità" non solo tra il prima e il dopo Vaticano II, ma anche tra il Vaticano II e il magistero wojtiliano-razzingeriano prima, e poi tra questo e il pontificato bergogliano. Ipotesi senza dubbio suggestiva, ma che, come ogni altra ipotesi, ha bisogno di tempo per chia-

rarsi e maturare, e soprattutto per evitare di diventare una gabbia troppo stretta, insufficiente a comprendere la realtà nella sua complessità.

Proseguendo nella lettura, appare subito evidente che i saggi successivi rientrano, in maggiore o minore misura, dentro la prospettiva tracciata da Riccardi, sia che si tratti il Sillabo di Pio IX, o l'evoluzione dei rapporti tra Chiesa e massoneria, o il ruolo delle minoranze nella storia italiana. Si toccano ovviamente anche altri temi: il modernismo, il confronto della Chiesa con la modernità, i rapporti tra il Vaticano e l'Unione Sovietica tra le due guerre mondiali, il Vaticano II.

Il volume, come già ricordato, presenta senza dubbio alcuni aspetti che lo rendono particolarmente interessante, primo fra tutti il suo essere voce di una riflessione "non ecclesiastica" sulla storia recente della Chiesa, volendo intendere con questo termine la provenienza degli studiosi non dalle fila del clero o da percorsi di formazione compiuti nelle facoltà teologiche. Sembra questa la ragione principale per cui la prospettiva adottata è quella della "storia del cristianesimo", più che l'altra, anche se buona parte degli autori dei contributi sono certamente di provenienza ecclesiale. Proprio alla luce di questa caratteristica "ecclesiale" ma non "ecclesiastica", molte delle suggestioni offerte meritano un'attenta considerazione, quantunque scaturiscano, almeno su alcuni temi, da tematiche per lo più già esaurientemente approfondite dalla ricerca.

Felice esempio di quanto si va dicendo è la prospettiva aperta dal saggio di Paolo Naso, «La forza delle minoranze. Ebrei e valdesi nella storia d'Italia», che, appoggiandosi all'«ipotesi non scontata» che esistano «ragioni storiografiche che giustifichino un parallelo tra le due più antiche minoranze religiose presenti in Italia», riconosce innanzitutto che la medesima ipotesi è «scarsamente studiata e proprio per questo bisognosa di verifiche e approfondimenti», e che «esistono solide motivazioni per ragionare contestualmente sulle due minoranze storiche presenti ed attive nel quadro della scena religiosa italiana, oltre a quella – direi ovvia – che nessun'altra comunità di fede non cattolica può vantare un radicamento nella storia nazionale tanto rilevante come quello di ebrei e valdesi» (109); ed è questa una delle ragioni per le quali si è voluto che nel terzo volume del già ricordato «Manuale di Storia della Chiesa» vi fossero due schede di approfondimento dedicate, per l'appun-

to, ad ebrei e valdesi. La storia della Chiesa non può essere concepita come la storia di una comunità di fede (cattolica) isolata dal suo contesto sociale, culturale, religioso, dal momento che coloro che fanno parte della Chiesa, fanno parte contemporaneamente anche di una società, di una *Weltanschauung* attraverso le quali entrano in relazione (e costruiscono una storia) anche con altre esperienze di fede. Il saggio di Paolo Naso ripercorre con attenzione la vicenda storica di queste realtà, minoritarie ma non secondarie nel panorama italiano, offrendo una sintesi nuova per estensione cronologica e per profondità di indagine sul tema, soprattutto per il periodo dell'Italia repubblicana.

Da ricordare inoltre il saggio di Daniele Menozzi, su «Il confronto della Chiesa con la modernità nell'età di Pio XI», nel quale, dopo aver ripercorso gli esordi del tema nel XIX secolo e nella prima parte del XX, l'autore si sofferma ad esaminare alcuni aspetti del magistero di papa Ratti: la sua "teologia politica" (il "regno sociale di Cristo"), e le applicazioni che ne conseguirono nelle relazioni del papato romano con il fascismo, con il nazismo (per altro già affrontate negli studi storici) e con la democrazia (aspetto questo invece meno esplorato, per il pontificato di Pio XI, ma di notevole interesse per le sue caratteristiche innovative). Le relazioni con il comunismo, o per meglio dire con l'entità statale che riteneva di incarnare storicamente la realizzazione più compiuta, l'URSS, vengono approfondite nel saggio di Giorgio Fabre, che, a partire dall'analisi delle tradizioni orali e scritte della famosa domanda di Stalin, «Quante divisioni ha il papa?», mette in luce aspetti assolutamente innovativi e apre percorsi di ricerca potenzialmente assai ricchi, specialmente per chi volesse accingersi ad esaminare la documentazione relativa al periodo conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, ora disponibile agli studiosi fino al 1939.

Non meno interessanti gli altri saggi di Carla Meneguzzi Rostagni, Francesco Margiotta Broglio, Fulvio Conti, Maurizio Guasco e Giovanni Vian, sui quali sarebbe bello soffermarsi se lo spazio lo consentisse.

Nel quadro complessivamente positivo che emerge dalla lettura del volume, non si può tuttavia non rilevare un limite del volume, che è rappresentata dalla sua prospettiva italo-centrica, più che europea o globale. Questa caratterizzazione è legata comprensibilmente alla provenienza culturale dei relatori e va detto che tale aspetto è piuttosto comu-

ne nella storiografia italiana, e perciò non sempre avvertito. Pur essendo vero che da una parte l'attenzione alle questioni nazionali favorisce un approfondimento più preciso sui temi, dall'altra sembra mettere tra parentesi la natura dell'oggetto di studio, che è invece evidentemente sovranazionale. La particolare illuminazione posta sulla vicenda italiana è del tutto legittima, beninteso, ma andava forse affermata sin dall'inizio, per delimitare con maggior precisione l'ambito della riflessione.

Fabio BESOSTRI

L. FATTORI – G. VANDI (a cura di), *Psicoanalisi e fede: un discorso aperto* (Psicoanalisi e psicoterapia analitica), Franco Angeli, Milano 2017, pp. 223, € 27.

Per lungo tempo, in Italia, la storia dei rapporti tra psicoanalisi e religione ha registrato scontri tra istituzioni (ecclesiastiche e psicoanalitiche) e conflitti ideologici, piuttosto che dibattiti culturali. Solo a partire dagli anni '60 del Novecento, la maggior conoscenza e frequentazione reciproca tra alcuni ecclesiastici e singoli psicoanalisti, l'avvicinamento di alcuni psichiatri e psicologi cattolici alla psicoanalisi e la loro partecipazione ad organismi internazionali dove il dialogo era da tempo avviato, ha fatto sì che si abbattessero diffidenze e steccati. Al punto che nel 1971 Vittorino Joannes, curatore della raccolta *Psicoanalisi e fede cristiana*, che pubblicava testi di psicoanalisti cattolici prevalentemente francofoni, con un certo ottimismo precorritore, dava per acquisito il superamento della fase delle contrapposizioni. Da allora, diversi passi sono stati compiuti attraverso iniziative culturali, incontri, convegni, spesso sfociati in pubblicazioni. Perciò il "discorso aperto", indicato nel titolo, non allude alla caduta di una barriera o al superamento di una soglia, ma propone una nuova tappa di un percorso già avviato e maturato nel tempo. Anche il fatto che quasi tutti gli autori dei saggi siano membri della SPI-Società Psicoanalitica Italiana dell'IPA-International Psychoanalytical Association si pone in una linea di continuità con almeno una precedente esperienza, il convegno tenutosi a Verona nel 2001, co-organizzato dalla SIPR-Società Italiana di Psicologia della Religione sul tema *Psicoanalisi e religione; nuove prospettive clinico-ermeneutiche* (diventato titolo del volume pubblicato l'anno successivo). Tra i relatori allora convenuti alcuni tra i principali esponenti della psicoanalisi freu-

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.